

I volontari della Ronda della carità partono con cibo, coperte e vestiario per i senzatetto

La notte assieme ai barboni

■ L'emergenza adesso si chiama freddo

Al Camploy soltanto 50 letti ne servono almeno il doppio

Le coperte e i sacchi a pelo non bastano mai. Durano due, tre notti, poi si impregnano a tal punto di umidità da diventare inutilizzabili. E così l'acquistato e il recupero di coperte e indumenti caldi è una delle attività che non lascia tregua. «Abbiamo scelto di occuparci delle necessità più urgenti e va bene», spiega la presidente della Ronda della carità, Tiziana Recchia. «Siamo in strada 365 notti all'anno dal 14 febbraio 1995. In una fascia oraria che non viene coperta da nessuno. Ma non c'è soluzione. Continuiamo solo a tamponare le emergenze».

A Verona dormono all'aperto, stimate, duecento persone senza una casa. Don Sergio Pighi, responsabile della Comunità dei giovani e da anni impegnato a sua volta per aiutare i senza tetto, giura di conoscere personalmente 22 italiani e un centinaio di extracomunitari in regola. «Questi per lo più lavorano in qualche cooperativa», spiega, «ma dormono male la notte, di giorno non rendono e spesso si trovano ad essere allontanati».

La città offre soltanto 50 letti al dormitorio comunale Camploy e qualche soluzione di emergenza affidata al volontariato. «Per le donne non c'è nemmeno un letto», puntualizza Tiziana Recchia. «e se le donne che vivono per strada sono poche, quelle che ci sono diventano protagoniste delle situazioni più difficili».

D'inverno tutto diventa più esasperato: venerdì la temperatura è scesa a 3 gradi in città, a meno 1 in provincia ed è prevista, in ulteriore calo, sotto le medie di stagione. Lo sforzo della Ronda non basta: sta cercando altre persone per riuscire a organizzare due turni per sera (il telefono è

045862270), uno che effettua il giro consueto e l'altro che batte i quartieri periferici alla ricerca di persone che ancora non sono state contattate, ma questo non elimina il rischio assideramento.

«Ci chiamiamo "amici di Bernardo" perché questo era il nome di una persona morta di freddo, alla memoria della quale abbiamo dedicato l'associazione», afferma la presidente. «L'inverno scorso tra il 15 dicembre e il 30 gennaio sono morti assiderati tre italiani, due polacchi e un rumeno. Non vogliamo che si ripeta», fa eco don Pighi. Proprio don Sergio aveva cercato di ottenere il

consenso all'utilizzo per pochi mesi della sezione femminile del Camppone. In mancanza di risorse aveva organizzato in fretta la furia un dormitorio con 20 letti incontrando l'ostilità dei vicini di casa.

Adesso ci riprova. «Sto cercando disperatamente una soluzione di emergenza. Venerdì ho incontrato l'assessore alle politiche sociali Erminia Perbellini e sentirla disponibile», afferma il segretario, «ma se adesso e urgente farla in modo di superare l'inverno senza vittime, è altrettanto necessario una strategia politica». Secondo don Pighi il Comune dovrebbe allestire una commissione con il compito di acquisire una corretta conoscenza del problema e quindi di studiare soluzioni idonee. Nel frattempo se Camppone - dotato di letti, bagno elettrico e riscaldamento - non si può usare, è importante scovare un altro spazio.

Anche la Ronda insiste su questo punto: «I volontari ci sono a Verona e piena di contenitori vuoti. Basta darsi da fare, altrimenti ci sono ruscite». (f.m.)

